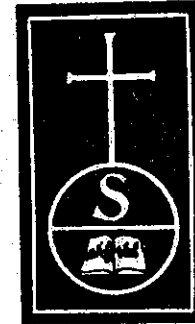


SAPIENZA

RIVISTA DI FILOSOFIA E DI TEOLOGIA



ESTRATTO

Vol. 46° (1993)
Fasc. 2 — Aprile-Giugno

San Domenico Maggiore - Napoli
EDITRICE DOMENICANA ITALIANA

PIRRONISMO, MEDICINA E SCETTICISMO

La vicenda storica del Pirronismo, e quindi di una presunta scuola pirroniana, è indubbiamente molto intricata, come vedremo, poiché si lega alle complesse vicende dell'Empirismo medico, fino a darci un risultato netto nella figura di Sesto Empirico, in cui Scetticismo e Pirronismo significano la stessa cosa.

Le questioni che ci poniamo in questa nota sono le seguenti: 1) *come* e (possibilmente) *quando* il Pirronismo è divenuto una setta o scuola (*hairesis*); 2) *come* e *quando* il Pirronismo è divenuto sinonimo di *Scetticismo*.

Nel *Prooemium* laerziano delle *Vite* il Pirronismo non viene fatto appartenere né alla scuola Ionica¹ che si avvia con Talete e Anassimandro, né alla scuola Italica² che si avvia con Ferecide e Pitagora; in questi schemi di successione³ non sembra che possa esser fatto rientrare Pirrone. Nell'altro schema di sistematizzazione⁴, che procede alla divisione della filosofia in fisica, etica e dialettica, altrettanto non si sa in quale delle tre possa essere collocato Pirrone. E nemmeno riesce a comprenderlo quella grata, ancor più ampia e comprensiva delle precedenti, usata da Ippoboto⁵ nel *Peri haireseon* che prevede nove scuole (*ennea phesin haireseis kai agogàs einai*) e nelle quali riescono a trovar collocazione l'Annicerica, la Teodorea e la Cinica, e cioè tutte quelle scuole che per certe loro particolarità erano poco collocabili in schemi classici di sistemazione.

Dopo aver trovato per Pirrone un accomunamento molto estrinseco con altri filosofi, e cioè il fatto che come Socrate, Teodoro e altri non scrissero⁶ nulla, Diogene Laerzio così si avvia a concludere il suo *Proemio*⁷: « I più non ammettono che la Pirroniana sia una setta per la mancanza di chiarezza della sua dottrina (*ten men gar Pyrroneion oud'hoi pleious prospoiountai dia ten asapheian*); alcuni affermano che per qualche rispetto essa sia una setta, per qualche altro rispetto non sia tale. Tuttavia si può ammettere che essa sia una setta o scuola. Chiamiamo infatti setta o scuola quella che segue o sembra seguire un determinato criterio logico conformemente ai fenomeni; perciò a buon diritto potremmo dire che è una scuola la Scettica ».

Questo passo laerziano è diviso in due parti: nel primo (« I più non ammettono che la Pirroniana sia una setta per la mancanza di chiarezza della sua dottrina ») si nominano Pirroniani, nel secondo, invece, gli Scettici, danno a intendere

¹ D.L., I 13.

² D.L., I 15.

³ Per comprenderne il carattere artificioso delle antiche *diadochai* delle scuole filosofiche, cfr. G. GIANNANTONI, *Pirrone, la scuola scettica e il sistema delle « successioni »*, in AA.VV., *Lo scetticismo antico*, Napoli 1981, vol. I, p. 30.

⁴ D.L., I 18.

⁵ D.L., I 19.

⁶ D.L., I 16.

⁷ D.L., I 20; la traduzione è di M. Gigante, Bari 1983.

che almeno all'età di Diogene (e di Sesto) Pirroniani e Scettici significano la stessa cosa. Infatti, nella seconda parte, Diogene Laerzio riporta espressioni tipicamente sestiane con le quali risolvere un problema di circa 400 anni più antico dello stesso Sesto Empirico. Questi⁸, rispondendo alla questione se lo Scetticismo sia una setta o meno, scrive: «Se, invece, per setta s'intende un indirizzo che aderisce, in conformità del fenomeno, a una certa maniera di ragionare, come quella che ci mostra in qual modo è possibile sembrare di vivere rettamente [...], e tende a darci la facoltà di sospendere il nostro giudizio, allora diciamo che lo Scettico ha una setta».

L'assunto che Pirronismo e Scetticismo siano la stessa cosa, e che quindi il Pirronismo, così identificato, possa dirsi una setta⁹ o scuola, diviene, a partire dal II secolo d.C. una costante della storiografia dell'era volgare fino ai giorni nostri, legittimando quel costante riportare a Pirrone atteggiamenti e problematiche di seppur tarda elaborazione.

Il *Prooemium* laerziano delle *Vite* lascia evidenziato che per la maggior parte degli stoici (sicuramente più antichi, quali Ippoboto e Sozione, collocabili rispettivamente verso la fine del III sec. a.C. e gli inizi del II sec. a.C.) il Pirronismo non era da ritenersi una setta, non tanto a motivo del fatto che non aveva alcun dogma, bensì per l'intrinseca mancanza di chiarezza della sua dottrina. Alla maggior parte dei costruttori di *diadochai* il Pirronismo primitivo appariva incomprensibile, cioè non si sapeva come specificarlo dall'interno rispetto ad altre sette, cogliendone da qualche lato il carattere fondamentale. In questa precocemente lamentata oscurità e aspecificità doveva trovarsi il motivo per cui dopo Timone non vi furono «successori» della «scuola». L'assenza di un corpo dottrinale omogeneo che potesse essere raccolto, o portato avanti e sviluppato, l'inafferrabilità di un suo carattere specifico fondamentale dovettero determinare non tanto la caduta della scuola (che non c'era), quanto l'impossibilità di una sua costituzione su basi intrinseche.

Se veri e propri successori di Pirrone non potevano esserci, per quanto si è appena detto, fu però Timone ad avere un successore. Nelle pagine dedicate alla vita del sillografo, Diogene Laerzio, riprendendo la notizia da Apollonide di Nicea e da Sozione, dice¹⁰ che Timone, a suo figlio maggiore, di nome Xanto, insegnò la medicina e lo lasciò successore della sua maniera di vivere (*iatriken edidaxe kai diadochon tou biou katelipen*), Xanto, come attesta Sozione¹¹, godette di rino- manza, e la fama di questo medico, di «ascendenza» pirroniano-timoniana, la possiamo collocare alla fine del III sec., e forse ancora agli inizi del II sec. a.C.

Timone (grazie alla strutturazione polemica che gli ha conferito) non offre solo pretesti per fare del Pirronismo¹² una dottrina e una scuola, ma, attraverso

⁸ SEXT. EMP., *Pyrrh. hypot.*, I 16, tr. A. Russo, Bari, 1988.

⁹ «[...] The Pyrrhonian school is the only one for which the succession is described as that of an *agoghe*, and *agoghe* is not the equivalent of *schole* or *diatribe*, but an early contender for the sense later occupied by *hairesis* - 'school of thought'. We have no reason to believe that Pyrrho ever founded a school» J. GLUCKER, *Antiochus and the Late Academy*, Göttingen 1978, p. 352.

¹⁰ D.L., IX 109.

¹¹ D.L., IX 110.

¹² F. Declava Caizzi, alla quale dobbiamo la prima importante raccolta dei *testimonia* su Pirrone (*Pirrone: testimonianze*, Napoli 1981), scrive a proposito del termine «pirroniano»: «Benché non abbiamo nessuna esplicita testimonianza dell'uso del vocabolo nel III secolo, concludere che esso non fu usato affatto sarebbe troppo frettoloso, posto che alcuni indizi autorizzano a pensare che i Pirroniani, intendendosi con questo termine Pirrone, Timone e i loro immediati seguaci,

l'insegnamento della medicina a suo figlio, offre anche pretesti per una eventuale successione, che trova il fulcro nella sua persona, ma che inevitabilmente finisce per essere ricondotta a Pirrone, essendo Timone il portavoce di questo¹³.

Nello studio del Pirronismo, lungo la vicenda storica che lo conduce all'identificazione con lo Scetticismo, non si è data bastante rilevanza alla figura di Timone quale *medico* (e quindi al figlio Xanto); ma nell'antichità questa figura doveva esser nota e non del tutto soffocata dall'altra immagine di sillografo e acceso pirroniano. Galeno, infatti, circa 4 secoli dopo, nel trattare di certi medici empirici¹⁴ (probabilmente a lui contemporanei o quasi) che rifiutavano di prendere il loro appellativo da qualche illustre personaggio passato (come gli Asclepiadei da Asclepio), nomina Acrone, Timone, Filino e Serapione, come quegli illustri ai quali gli Empirici non si vollero richiamare, ma che avevano preceduto gli altri Empirici. Galeno, in questo riferimento, non sembra affrettato e pressappochista: egli colloca Timone in successione cronologica con medici a cui si fa risalire la nascita e l'elaborazione progressiva dell'Empirismo medico. Acrone¹⁵, contemporaneo di Empedocle, fu di indirizzo pneumatico e procedé in molti casi sperimentalmente, tale da riceverne le lodi dallo stesso Empedocle¹⁶. La fama (come vuole Galeno) di Timone medico è da collocare dal 270-260 in poi; mentre quella di Filino di Cos¹⁷ alla metà di questo stesso secolo; per finire con Serapione¹⁸, a cavallo tra il III e il II sec.

È certo allora che Timone, sia attraverso suo figlio Xanto, che fu famoso, come vuole Sozione, sia per se stesso, come vuole Galeno, fu, almeno nell'antichità, famoso in campo medico¹⁹ non meno che in quello filosofico. E se dal punto di vista

trovarono già sul finire del secolo una collocazione storiografica non molto diversa da quella che ci risulta da Diogene Laerzio. Ciò avvenne con ogni probabilità ad opera di Sozione, autore, oltre che delle *Successioni dei filosofi*, di un commento ai *Silli* di Timone, e il cui ruolo nella storia della tradizione pirroniana è stato finora sottovalutato» (*Prolegomeni ad una raccolta delle fonti relative a Pirrone di Elide* in AA.VV., *Lo scetticismo antico*, cit., pp. 119-120).

¹³ *Ho prophetes ton Pyrronos logon*. SEXT. EMP. *Adv. math.*, I 53 = PYRRHO, Test. 45 Declava Caizzi.

¹⁴ GALEN., *De subfiguratione empirica*, 35, 5, in K. DEICHGRAEBER, *Die griechische Empirikerschule*, Berlin-Zürich 1965, pp. 42-90; si usa la numerazione di M. BONNET, *De Galeni Subfiguratione empirica. Dissertatio philologica*, Bonn 1872.

¹⁵ SUID., s.v. *Akron*; PLUTARCH, *De Is. et Osir.*, 79, 383 D. Cfr. M. WELLMANN, *Die Fragmente der sizilischen Aerzte*, Berlin 1901, p. 108.

¹⁶ PLIN., *Nat. hist.*, XXIX, 15 = DIELS-KRANZ 31 A 3.

¹⁷ K. DEICHGRAEBER, *Empirikerschule*, cit., p. 254.

¹⁸ *Ivi*, p. 255.

¹⁹ Un'altra eco della fama di Timone medico nell'antichità credo di individuarla in XXIV, 187, della *Naturalis historia* di Plinio. Qui si nomina, a proposito di un preparato terapeutico a base di fieno greco, un certo Timone che ne sarebbe stato l'inventore. Il contesto in cui abbiamo la citazione è quello proprio del libro XXIV e cioè la presentazione di una medicina botanica medicamentosa, che nei suoi aspetti spesso magici e mirabili trova diffusione soprattutto dopo la conquista dell'Asia di Alessandro. Con questi viaggi si venne a conoscenza di novità botaniche egizie e asiatiche, attinte soprattutto dalla botanica medicinale «magica» dei Magi. Il libro XXIV è insomma il libro tipico della botanica officinale ellenistica, e anche se Timone è citato per l'utilizzo del fieno greco e non di una pianta esotica, mi sembra lecito supporre che si tratti di Timone di Fliunte. Non è da escludere che il suo interesse per la medicina sia maturato proprio a contatto con Pirrone di Elide, che, tornato dall'Oriente, poteva avere messo al corrente l'allievo dei metodi e dei rimedi della medicina dei Magi e dei Ginnosofisti. In questo modo il

filosofico Pirrone metteva a disagio gli antichi storici, perché non sapevano dove collocarlo, dal punto di vista della storia della medicina Galeno non esita a porre Timone, quale medico, nell'ambito della corrente empirica. Poiché, inoltre, il nome di Pirrone è indissolubilmente legato a quello di Timone (suo *prophetes*) è facile capire come qui trovi pretesto e possa avviarsi la vicenda di un Pirronismo inspiegabilmente intricato con la medicina empirica, e che, per di più, miracolosamente, finisce col tempo per trovare quella successione e quella chiarezza che gli storici dell'era precristiana non gli concedevano.

Al nostro scopo non interessa stabilire, sulla base di Galeno, se Timone abbia seguito in campo medico l'indirizzo empirico, oppure se il suo nome lo si trova frammisto con quello degli Empirici, solo perché questi (anteriori a quelli cui si riferisce Galeno) avevano (ancora) il vezzo di cercarsi qualche nome illustre che facesse loro da precursore. A noi interessa solo vedere come il Pirronismo, attraverso la figura del medico Timone e di Xanto, suo successore, connettendosi con l'empirismo medico e forse col Metodismo, giunga a costituirsi come una scuola (*hairesis*), giunga a ottenere una *successione* e infine a identificarsi con lo Scetticismo.

A tal uopo va richiamata, per sommi capi, la vicenda della medicina empirica nel suo progressivo emergere e distaccarsi dall'impostazione propria del Corpus ippocratico, nel quale la pratica medica e le conoscenze che vi attengono non vengono disgiunte dall'intento conoscitivo universale, avente per oggetto la *physis*; viceversa la conoscenza della *physis* era condizione per la conoscenza del corpo umano e per qualsiasi intervento terapeutico su di esso. Celso²⁰, nel *Prooemium* del suo *De medicina*, dopo aver detto che di questa complicata arte non c'era bisogno nelle epoche antiche, avverte che essa è nata come parte della filosofia: «la medicina è nata insieme alla contemplazione della natura per opera degli stessi autori»²¹, e solo con Ippocrate si giunse alla separazione di quest'arte dalla filosofia²².

Dei *loghikoi*²³ vengono nominati Diocle di Caristo²⁴, Prassagora²⁵, e poi, come a indicare una seconda generazione, Erofilo²⁶ (inizi III sec. a.C.) ed Erasistrato²⁷

riferimento della medicina empirica a Pirrone attraverso Timone, come vedremo, potrebbe avere già nello stesso Pirrone il suo pretesto e fondamento storico.

²⁰ CELS., *De medicina. Prooemium*, 6; mi baso sulla edizione inglese dell'opera tradotta e annotata da W.G. Spencer (London-Cambridge Mass. 1960), che tiene sempre presenti le varianti e correzioni dell'edizione di F. Marx (Lipsia 1915).

²¹ *Ivi*, p. 7.

²² *Ivi*, p. 8.

²³ Si intenda i « medici razionalisti ».

²⁴ Primo autore secondo Galeno (*De natur. facult.*, I II, p. 282, Kühn) di uno scritto di anatomia. W. JAEGER (*Diokles von Karystos. Die griechische Medizin und die Schule des Aristoteles*, Berlin 1962) pone la cronologia di Diocle nella seconda metà del IV sec. (p. 14) e caratterizza, in generale, la medicina tra Ippocrate e Diocle come « eine Mischung mehrerer ursprünglich selbständiger Richtungen des medizinischen Denkens, und die beiden wichtigsten in ihr unterscheidenden Elemente sind dieselben: die pneumatische Medizin der sizilischen Schule und der Hippokratismus » (*ivi*, p. 6).

²⁵ Anche Prassagora è del IV sec.; i suoi frammenti sono stati raccolti da F. STECKERL, *The fragments of Praxagoras of Cos and his School*, Leiden 1958.

²⁶ Su Erofilo: K. GOSSEN, *Herophilus*, in « RE », VIII, I, coll. 1104-1110.

²⁷ Per i rapporti Erofilo-Erasistrato cfr. K. DEICHGRAEBER, *Empiricherschule*, cit., p. 278, e C.A. VIANO, *Lo scetticismo antico e la medicina*, in AA.VV., *Lo scetticismo antico*, cit., vol. II, p. 586.

(metà III sec. a.C.), famosi per le loro indagini anatomiche. I *loghikoi*, in generale (particolarmente quelli che utilizzavano la dietetica), cercando di comprendere più profondamente la realtà, « hanno rivendicato a sé anche la conoscenza della natura perché hanno pensato che la medicina sarebbe rimasta manchevole e inefficace senza di quella »²⁸. Più specificamente, i Razionalisti, tra i quattro requisiti che ritengono necessari alla pratica medica, includono la conoscenza delle cause profonde (*abditas causas*) e dei principi delle parti interne del corpo, affidata all'anatomia e alla fisiologia; senza queste conoscenze preliminari non sarebbe possibile stabilire per il medico a quale (tra gli infiniti possibili) rimedi terapeutici ricorrere²⁹. Perciò, per i Razionalisti il ricorso all'esperienza (tema fortemente presente nello stesso Erasistrato) è subordinato al ragionamento e alla *aitias loghismos* che devono far da guida a un'esperienza, che, di per sé sola, come dirà Asclepiade di Bitinia nel I sec. a.C., « è priva di consistenza »³⁰ (*emperia est inconsistibilis*).

Che queste discussioni e indagini che si facevano sulle cause profonde e sui meccanismi fisiologici non fossero esenti dall'aver conseguenze sulle sorti del malato è dovuto al fatto che la scelta di una terapia era subordinata al tipo di cognizione che ci si formava dei fenomeni della digestione, della respirazione, della localizzazione degli organi e del loro funzionamento. I medici empirici, avevano però osservato (e come rappresentanti di questi ultimi Celso³¹ nomina Serapione) che vi era chi era riuscito a curare malati ricorrendo a terapie opposte o diverse da quelle che una determinata visione anatomo-fisiologica e razionalista avrebbe suggerito³². Per gli Empirici, la stessa esperienza, che i Razionalisti credono di controllare con la loro *aitiologia*, provoca, in realtà, la confutazione del loro apparato sapienziale. Per questo essi « onorano » il fenomeno³³ (*timontas auto to phainomenon*) come quel fattore che confuta e condanna ogni pretesa sistematica che pretenda controllarlo e gestirlo. Prendiamo il caso del malato di elefantiasi riferito da Galeno³⁴. Quale dottrina razionalista, in base alla sua (presunta) conoscenza delle cause profonde della natura del corpo umano, avrebbe potuto dedurre che bere al boccale di vino in cui fosse caduta una vipera poteva essere la terapia efficace contro l'elefantiasi? Il caso (l'esperienza, il fenomeno) volle che l'ammalato bevvesse dal boccale in cui casualmente era caduta la vipera e guarì. E così l'esperienza (il fenomeno) confuta qualsiasi pretesa di conoscenza adeguata della natura umana, così come qualsiasi pretesa di stabilire criteri *terapeutici univoci*.

La critica più insidiosa e sottile che gli Empirici fanno ai medici razionalisti è che questi, in realtà, non hanno escogitato i rimedi medici *dopo* la conoscenza delle cause e della natura, ma, al contrario, *prima* è nata la medicina, come apparato di rimedi, e a partire da questa si è costruito³⁵ un sistema di pretese cono-

²⁸ CELS., *De medic. Prooem.*, 9.

²⁹ CELS., *De medic. Prooem.*, 17.

³⁰ GALEN., *De subf. emp.*, 66, 5.

³¹ CELS., *De medic. Prooem.*, 10; e potrebbe essere proprio Serapione, come sembra anche a C. MARELLI (*La medicina empirica ed il suo sistema epistemologico*, in AA.VV., *Lo scetticismo antico*, cit., vol. II, p. 662), ad aver ripreso il Pirronismo dopo la morte di Timone.

³² CELS., *De medic. Prooem.*, 32.

³³ GALEN., *De sectis ad eos qui introducuntur*, VIII, da *Claudii Galeni Opera Omnia*, cur. I.G. Kühn, Lipsia 1821 (rist. Hildesheim 1964), t. I, pp. 64-105.

³⁴ GALEN., *De subf. emp.*, 58, 20.

³⁵ CELS., *De medic. Prooem.*, 36.

scienze con cui spiegare come e perché quei rimedi funzionassero. Il comportamento dei Razionalisti sarebbe allora mistificatorio e ipocrita nei confronti di quell'esperienza che ha dato nascita ai rimedi medici, facendo apparire che la conoscenza dei rimedi procede dalla conoscenza delle cause.

Così si fa chiaro come all'interno dell'Empirismo medico si affermi la nozione del « non andare oltre il fenomeno »³⁶ (*Ego ton phainomenon pleon ouden oida*), e con essa quel metodo che procede *ricercando e osservando* (la *scepsi*, appunto).

Il *tripode* (*tripous*) è il testo classico della metodologia medica empirica, che troviamo, ad esempio, tra le opere di Serapione³⁷ e di Glaucia³⁸ di Taranto (prima metà II sec. a.C.). In esso si stabiliscono i criteri della medicina empirica che, secondo Teoda di Laodicea³⁹ (prima metà II sec. d.C.), consistono nell'*ispezione diretta* (*autopsia*), *historia* e *passaggio per somiglianza* (*homoioi metabasis*). Questi medici, fondatori sul metodo dell'empiria hanno dato a se stessi il nome di « Empirici » e questa è un'empiria *direttamente osservativa*, che fa uso della *historia* quale enunciazione dell'*autopsia* e poi del *passaggio al simile*, che consente di intervenire praticamente in base alla somiglianza delle cognizioni acquisite⁴⁰. Costoro mettono sotto accusa la ragione speculativa⁴¹ che pretende di intromettersi nella medicina, perché la ragione che ricerca cause e principi (attraverso anatomia e fisiologia) può al massimo raggiungere *probabilità* e *verosimiglianza* ma non, come pretende, una salda conoscenza scientifica. Perciò, continua Galeno⁴², essi dichiarano la propria ostilità alle definizioni e preferiscono parlare di *epilogismo* (anziché di *analogismo*), come quel discorso che si attiene semplicemente ai fenomeni, senza pretendere di giungere alle cose non evidenti (*adela*). Tale pretesa infatti porta a grande discordanza tra coloro che fanno questo tentativo.

Come e perché l'Empirismo medico aveva interesse a richiamarsi a Timone? Questo medico, seguace di Pirrone, che Galeno pone tra coloro che hanno preceduto gli Empirici, incarnava il modello di una medicina che poteva *costituirsi e procedere senza legarsi a nessuna forma di sapere speculativo*. Timone, pur operando come medico, aveva mantenuto come premessa la disposizione *afasica* di Pirrone⁴³, che non inibiva la possibilità di applicarsi a un'arte come la medicina. Questa può stare in piedi da sé (*tripode*) senza l'appoggio di un apparato concettuale metafisico. Che senza questo compromettente e controproducente apparato l'arte medica potesse anche tramandarsi era provato dalla fama che ebbe Xanto suo figlio, che ereditò tale arte. Il rifarsi a Timone comportava dunque, per ovvia traslazione, il dirsi « pirroniani ». Questo appellativo non doveva però riferirsi allo specifico metodo della medicina, che gli Empirici provvedettero da soli a elaborare, ma piuttosto al

³⁶ GALEN., *De sectis*, 8.

³⁷ Autore di un *Pros tas haireseis* detto anche *antikategoretikos* (K. DEICHGRAEBER, *op. cit.*, p. 256) era un medico che non poteva non trovare nel pirroniano *ou mallon* (che significa *to meden horizein*, PYRRHO, test. 54 Declava Caizzi) una profonda affinità. Egli dovette essere il primo a richiamarsi alla *agoge* pirroniana. Il suo *Tripode* era intitolato *Dia trion*, la sua *akme* è intorno al 225 a.C.

³⁸ Cfr. K. DEICHGRAEBER, *Empirikerschule*, cit., p. 257.

³⁹ GALEN., *De subj. emp.*, 39, 5.

⁴⁰ *Ivi*, 40, 1.

⁴¹ GALEN., *De sectis*, 5.

⁴² *Ibidem*: « *ho de epiloghismos, hon de phainomenon einai phasi* ».

⁴³ ARISTOCL., *ap. EUS.*; *Praep. ev.*, XIV 18; 758 A-B = PYRRHO, Test. 53 Declava Caizzi: « *tois mentoi ghe diakimenois houto periesesthai Timon phesi proton men aphasian, epeita d' ataraxian [...]* ».

rapporto che la medicina (seppur negativamente) manteneva col sapere speculativo. Quindi l'appellativo di « pirroniani » in tali medici indicava il loro rifiuto del razionalismo metafisico ipocratico, mentre quello di « empirici » indicava il (triplice) metodo proprio della loro arte.

L'interesse della medicina empirica a legarsi a Pirrone trova ancora sostegno in un'altra figura storica. Galeno⁴⁴ dice che Glaucia, seguace del medico empirico Serapione secondo Celso⁴⁵, consultava il *Tripode*. Quest'opera è sicuramente da identificare con l'omonimo scritto di Nausifane di Teo⁴⁶ che sappiamo esser stato sin da giovane seguace di Pirrone e a proposito del quale aveva detto che bisogna assumere la disposizione (*diathesis*) di Pirrone, mantenendo i propri *logoi*⁴⁷. Il fatto che Glaucia di Taranto consultasse il *Tripode* di Nausifane, vuol dire che quest'opera doveva contenere, tra l'altro, temi di medicina, forse solo metodologici. Ma anche se non fosse stato così (ma è difficile negarlo, perché anche Glaucia scrisse un *Tripode* di contenuto medico) quell'opera di Nausifane era la prova che *pur restando pirroniani nella diathesis*, si poteva procedere a occuparsi, con *logoi* propri, di altri argomenti, quali la retorica⁴⁸, la medicina, la fisica ecc. L'avvertimento di Nausifane sul modo in cui ci si doveva riferire a Pirrone era un invito a non credere che l'essere pirroniani dovesse significare l'inibizione di ogni attività intellettuale nei vari settori delle arti e scienze (= avere *logoi* propri), ma, al contrario, l'essere pirroniani poteva essere una premessa feconda nel trattare di qualsiasi argomento tenendosi liberi da controproducenti pastoie speculative. L'utilizzazione di Pirrone si rivelerebbe allora molto importante per il processo di distacco e autonomizzazione di una scienza o arte dall'intero corpo della filosofia che ne ostacola la libera metodologia.

Un'altra prova della precoce commistione di Pirronismo e Medicina la ricaviamo da Numenio di Apamea⁴⁹, là dove questi tratta dell'ambiguità filosofica di Arcesilao. Egli accomuna Mnasea⁵⁰, Filomelo e Timone, dicendoli (con espressione che vedremo comparirà più tardi) « pensatori scettici » (*hoi skeptikoi*) che hanno chiamato scettico anche Arcesilao. Numenio è una fonte un po' precaria, sia perché usa per Timone l'appellativo di « scettico », sia perché non specifica che il senso in cui Timone chiamava Arcesilao « pirroniano » era quello di aver ripreso da Pirrone delle tematiche senza riconoscerlo esplicitamente. E non deve essere stato questo il senso in cui anche Mnasea e Filomelo dicevano « pirroniano » Arcesilao. I due avranno voluto dire che anche in Arcesilao si trova un abbattimento del sapere dogmatico simile (o identico, a seconda della loro lettura) a quello di Pirrone, e ciò forse per mostrare alla medicina speculativa come le pretese dogmatiche

⁴⁴ GALEN., *De subj. emp.*, 63, 10.

⁴⁵ CELS., *De med. Prooem.*, 10.

⁴⁶ D.L., X 14 = DIELS-KRANZ 75 A 6.

⁴⁷ ANTIGON., *ap. D.L.*, IX 64 = DIELS-KRANZ 75 A 2 = PYRRHO, Test. 28 Declava Caizzi.

⁴⁸ DIELS-KRANZ 75 B 2.

⁴⁹ NUMEN., *ap. EUS.*, *Praep. ev.* XIV, 6, 731 B = fr. 25 Des Places.

⁵⁰ Il Mnasea indicato in NUMEN., *ap. EUS.*, *Praep. ev.* XIV, 5-6, 731a, come « scettico » e quello indicato in (GALEN.) *Introductio seu medicus*, XIV, IV, come rappresentante del Metodismo, possono essere identificati non essendovi pregiudiziali di cronologia (K. DEICHGRAEBER, *op. cit.*, p. 266, nota 2). Non deve stupire, ma deve, al contrario, ritenersi molto plausibile, in base a quello che verrà detto, che un medico metodico sia *simul* anche « scettico » (ché così Numenio retrospettivamente chiamerà Timone e seguaci).

siano da più parti messe al bando (perfino nell'Accademia!) e che quindi fosse tempo di convertirsi alle metodologie empiriche. In ogni caso, questo paragone dovè divenir motivo per chiedersi se e in che cosa si distinguessero Pirronismo e Accademia; questione che andò avanti per secoli, come ci informa Gellio-Favorino⁵¹.

Ora è il momento di chiedersi: come mai i medici empirici (e forse anche i metodici) preferirono il richiamo a Pirrone e non osarono rifarsi all'Accademia, che procedeva ormai così aporeticamente circa ogni sapere speculativo? Il motivo intrinseco di questo rifarsi a Pirrone si pone sul piano strettamente filosofico o piuttosto su quello dell'opportunità storica?

Dal punto di vista teoretico, all'Empirismo medico è sufficiente un'impostazione che neghi ogni pretesa di conoscenza delle cause profonde (della malattia) e che si attenga all'osservazione e al fenomeno quali prevalenti criteri in base ai quali stabilire le terapie più opportune. Questo elemento, che epochizza ogni pretesa conoscenza speculativa, era possibile reperire nella stessa Accademia arcesilea e carneadea, che ormai aveva elaborato strumenti affinatissimi per demolire i dogmatismi stoici ed epicurei. Ma la difficoltà che gli Accademici presentano agli occhi degli Empirici, così preoccupati (come dice Galeno)⁵² di evitare ogni comunanza coi Razionalisti persino nell'uso dei nomi, è costituita dal fatto che essi restano pur sempre Accademici e cioè pensatori che, lo vogliano o no, si tengono legati a una tradizione platonica, che considerava veri medici solo quelli che esaminano la malattia *ap' arches kai kata physin*⁵³ e che elogiava Ippocrate in quanto non riteneva possibile la conoscenza del corpo *aneu te tou holou physeos*⁵⁴. Arcesilao, inoltre, sembra che fosse sospettato⁵⁵ di voler veicolare segretamente, proprio mediante l'aporetica, i dogmi di Platone. Per gli Empirici sarebbe stato rischioso, equivoco e contrario al loro scopo, dipendere (magari solo nominalmente) dall'Accademia, anche se questa teoreticamente poteva pienamente soddisfare il loro bisogno di confutare ogni pretesa dogmatica del sapere. La motivazione del loro tenersi distanti dall'Accademia è allora storica e d'opportunità, più che teoretica⁵⁶, mentre

⁵¹ FAVORIN, *ap. AUL. GELL., Noct. att. XI, 5, 19* = fr. 26 Barigazzi (*Opere di Favorino*, Firenze 1966).

⁵² GALEN., *De subj. emp.*, 49, 1.

⁵³ PLATO, *Leg.*, IV, 720 d.

⁵⁴ PLATO, *Phaed.*, 270c.

⁵⁵ SEXT. EMP., *Pyrrh. hyp.*, I 234. Questo è quanto si tramanda di Arcesilao secondo l'Empirico.

⁵⁶ Una dottrina di Pirrone (*agoghe*) c'è stata; ed è stata quella cui si sono attenuti i primi discepoli. Di essa Seneca (*Nat. quaest. VII 32, 2* = PYRRHO, *Test. 71* Declava Caizzi) diceva: «quis est qui tradat praecepta Pyrrhonis?». Poiché questo messaggio era: 1) in forma negativa (PYRRHO, *Test. 53* Declava Caizzi) e 2) poco comprensibile (come leggevamo dal *Prooemium* di Diogene Laerzio), esso ha lasciato quel vuoto di tradizione che ha favorito l'appropriazione e la manipolazione della figura di Pirrone da parte della medicina empirica prima e dello Scetticismo poi: «Lo que sucedió es que Pirrón no opuso a ese escepticismo de su época una doctrina filosófica positiva, sino la ataraxia y la apatia. Estas [...] circunstancias determinaron que Enesidemo, que era un dialéctico, eligiera a Pirrón por fundador de su escuela, en lo cual le siguieron tanto Menódoto como después Sexto Empírico» (J. A. GARCIA-JUNCEDA, *Pirrón y el Escepticismo griego. Semblanza del apático Pirrón*, in «Estudios Filosóficos», XVI (1967), p. 529). Anche se prima ancora di Enesidemo c'era un Serapione ad avere grande interesse a Pirrone.

l'accostamento a Pirrone, oltre che dal rifiuto di ogni sapere speculativo, è sostenuto dall'interesse per le figure di medici quali Timone e Xanto, da un lato, e di Nausifane, dall'altro, che insegnava come rifarsi a Pirrone senza consentire che l'*aphasia* inibisse i propri *logoi*.

Di questi Empirici radicali che prima di Menodoto⁵⁷ già si rifacevano a Pirrone troviamo le tracce ancora in Galeno⁵⁸ (in questo luogo Menodoto è posto accanto a Serapione e, in quanto Empirici, sono invitati ad attenersi con più coerenza a Pirrone, definito «scettico»). Essi sono quindi da individuare lungo una linea che va da Serapione, attraverso Glaucia (che si richiamava a Pirrone attraverso Nausifane), fino a Cassio⁵⁹ pirroniano, contemporaneo dell'imperatore Tiberio. Tracce di questi Empirici più radicali sono forse da individuare anche nella polemica di Menodoto⁶⁰ contro i *tribakas*: il loro empirismo doveva sembrar troppo radicale per esser sostenuto.

Chi, ancora, prima di Menodoto e Cassio poteva avere buoni motivi per richiamarsi a Pirrone erano i medici *metodici*. Il loro fondatore, che sembra essere Temisone⁶¹, è all'incirca un contemporaneo di Enesidemo ed è come questi interessato a confutare il procedimento causale. Dalle fonti non risulta che si dicessero «pirroniani»⁶², ma nemmeno lo si può escludere perché i loro principi, antidottrinali e anticausali, si avvicinavano naturalmente a quei principi dell'*aphasia* e dell'*anticategoretica* che già accomunavano Serapione e Pirronismo. Se le fonti sono poco inclini a parlare dei Metodici e quindi poco inclini a darci più occasioni per poter sapere se essi furono o no pirroniani, ciò è dovuto al fatto che essi furono dei spregiudicati innovatori⁶³ e provocatori, tali da giungere a sostenere che la medicina si può insegnare e imparare in soli sei mesi⁶⁴, dicevano cioè che «la vita è lunga e l'arte è breve». Queste cose a Celso e a Galeno non potevano certo piacere e su di loro spesso era meglio fare silenzio⁶⁵.

Ritenere che i Metodici non si potevano richiamare a Pirrone perché nel loro procedimento medico facevano uso della ragione⁶⁶, e cioè di un fattore che non sembra trovar valorizzazione in Pirrone, sarebbe errato, perché lo stesso Serapione fa uso di spiegazioni di ordine razionale, come dice Galeno⁶⁷, senza che ciò gli

⁵⁷ Sul significato della figura di Menodoto all'interno dell'Empirismo medico: C. A. VIANO, *Lo scetticismo antico e la medicina*, cit., pp. 623-637.

⁵⁸ GALEN., *De subj. emp.*, 62,5 e 63,1.

⁵⁹ Al pirroniano Cassio accenna GALEN., *De subj. emp.* 49, 30; in generale: «Mehrere von den Wortführern des neuen Pyrronismus waren Aerzte und werden als solche ausdrücklich zu den Häuptern der empirischen Schule gerechnet [...]»; E. ZELLER, *Die Philosophie der Griechen in ihrer geschichtlichen Entwicklung*, Leipzig 1923, III, 2, p. 19.

⁶⁰ GALEN., *De subj. emp.*, 65, *tribakas* (straccioni) che gioca con *tribona* (nel senso di chi ha pratica).

⁶¹ Sembra che Temisone sia stato contro il procedimento causale; su ciò doveva esserci disaccordo nell'interpretazione, come vuole dare a intendere Celso (*De med. Prooem.*, 54), mentre per Galeno non vi è dubbio che i Metodici ricusano, tra l'altro, il procedimento causale (*De sectis*, 6).

⁶² Salvo il caso di Mnasea (se è da identificare col metodico), il quale era «scettico», ma nel senso di «pirroniano», visto che era accanto a Timone.

⁶³ GALEN., *De sectis*, 6.

⁶⁴ *Ivi*, 9.

⁶⁵ *Ivi*, p. 98, vol. I, ed. Kühn.

⁶⁶ CEES., *De med. Prooem.*, 62.

⁶⁷ GALEN., *De subj. emp.*, 62,5.